



## LE SUORE ORSOLINE DA GANDINO A BERGAMO

estratto dal libro:

DOSITEA BOTTANI, *Le Suore Orsoline di Gandino in Bergamo*, Bergamo  
1934, pp. 108-124

Nel 1921 l'Istituto contava 34 Case: Asili, Convitti operai, Educandati, Pensionati, Ospedali, Ricoveri per vecchi e sordomute, Orfanotrofi, Scuole per Sordomuti, Scuole elementari, Assistenza a Case Apostoliche di Missionari, ecc. Solo nel 1916 aveva incominciato a varcare i confini bergamaschi per portare l'opera sua ad altre Diocesi.

Per circa tre anni (1916-1918) erasi dedicato amorosamente alla cura dei profughi in Gandino, Scanzorosciate, Martinengo, Ghisalpa, paesi che avevano accolto, con fraterna carità, i colpiti dalla guerra.

La culla della Congregazione, dunque, era stata la promotrice di molte e pregevoli opere. Ma data la sua posizione geografica, non rispondeva più ai nuovi ed impellenti bisogni dell'Istituto...

Aveva già accarezzata l'idea del trasferimento in Bergamo Madre Vittoria Azzola, passata a miglior vita, carica d'anni e di meriti, l'11 dicembre del 1932; ma vi aveva poi rinunciato, perché l'attuarela presentava troppe difficoltà: non era ancor scoccata l'ora stabilita dalla divina Provvidenza! Eppure la necessità era urgente: la Casa Generalizia in Bergamo, ove l'Istituto aveva già quattro filiali, facilitava le comunicazioni con le Case della Provincia e fuori, con le Autorità Ecclesiastiche e Scolastiche; dava agio di continuare gli studi ai soggetti idonei e mezzi migliori di assistenza e d'istruzione religiosa alle Novizie ed alle Suore. Motivi sì rilevanti determinarono immediatamente la nuova Madre Generale, Suor Maria Innocente Mazza, succeduta alla Madre Azzola il 28 luglio 1921, all'acquisto d'un locale adatto allo scopo.

Per il periodo d'un anno fu un intenso lavoro di ricerca: vennero visitate ben otto case in diverse località, ma nessuna rispondeva alle esigenze d'una comunità religiosa: finalmente Iddio fece trovare all'Istituto quanto di meglio poteva desiderare: il palazzo Goltara in via Masone ai numeri civici 52-54.

Iniziate tosto le pratiche per la compera, dopo varie peripezie, l'8 ottobre 1922, la casa diveniva proprietà delle Orsoline.

Il 13 maggio 1923 la Rev. Madre Generale, col suo Consiglio, si stanziava in un appartamento attiguo al giardino, a pian terreno.

Il 14 agosto cominciò l'esodo dal Convento di Gandino, il quale, da allora, mentre continua tutte le opere di carità ognor svolte, è divenuto luogo di cura per le Suore inferme e di riposo per quelle avanzate negli anni o inabili al lavoro.

Le Postulanti e le Novizie, lasciando l'antico nido, occuparono provvisoriamente una parte dell'ultimo piano nella nuova dimora.

La così detta casa Goltara fu convento degli Umiliati fino al 1571. La data della fondazione e l'origine di quest'Ordine religioso è controversa: è opinione attendibile ch'esso sia sorto in principio del secolo XII in Lombardia, proprio quando il sentimento religioso era divenuto aspirazione fervida, energia banditrice di riforma, ed il popolo sentivasi punto dal desiderio d'una vita morale più austera e d'una pietà più soda.

È pur opinione attendibile che gli Umiliati, fioriti da una confraternita di penitenza, abbian dapprima formato come un Terz'Ordine nella grande Famiglia benedettina, di cui essi seguivano la Regola, vivendo nel mondo coi propri parenti.

Il movimento d'unione a vita comune in monasteri, da quei frati chiamati prepositure, incominciò nelle campagne. Iniziata così una vita veramente religiosa, gli Umiliati si dedicarono alla manifattura ed al commercio della lana, cercando nel sacrificio e nella preghiera la propria santificazione ed il bene del prossimo. Di giorno attendevano al mangano ed all'aspa, di notte, quando tutt'intorno era quiete e silenzio, salmodiavano con grande fervore.

Tanto rigoglio di vita spirituale fra gli Umiliati, non poteva dare alla Chiesa che fiori di Cielo: e diede, infatti, per tacere d'altri, San Giovanni Oldrati da Meda (Milano), primo Sacerdote dell'Ordine.

Mentre era ancor fratello laico, egli, col suo zelo indefesso, aveva attirato al Convento molti soggetti e contribuito all'erezione di nuove Case nei dintorni di Milano. Sì notevole e rapido sviluppo, lo stimolò a seguire la propria vocazione, domandando che gli fosse conferito il Sacramento dell'Ordine per poter, di poi, agevolare l'assistenza religiosa a tutte quelle Comunità. Appagato nella sua nobile brama, Giovanni Oldrati si consacrò con tale dedizione al servizio di Dio e dei poveri, da esser guardato da tutti, specie dai Confratelli, come il modello vivente d'ogni perfezione.

Godendo fama di taumaturgo, era desiderato in tutte le Case dell'Ordine; egli, però, svolse la maggior parte della sua attività sacerdotale nei Conventi di Como, di Cremona e di Milano, ove, nel palazzo Brera, allora Casa principale degli Umiliati, nel 1159 passò a miglior vita in concetto di santità, tanto che il Papa Alessandro IV lo innalzò, di poi, all'onore degli Altari.

Ma i Confratelli dell'Oldrati non seppero sempre calcare le luminose orme; le ingenti ricchezze, da loro accumulate con l'industria della lana, ne minarono, a poco a poco, il buono spirito, così che, da una vita delle più edificanti, essi passarono a tale rilassatezza, da perder completamente di vista il proprio fine; demeritarono perciò le benedizioni di Dio, senza cui individui e istituzioni corrono inesorabilmente alla rovina.

Sentiamo ora quanto dice in merito agli Umiliati di Bergamo il compianto Prof. Cav. Angelo Pinetti nel libro: "*Minuzzoli di Storia Bergamasca*".

"In Bergamo la presenza degli Umiliati pare accertata nel 1170. La loro prima casa, o Convento, fu la *Casa del Comune*, chiamata Magione o Mansione. Il termine Magione sta ad indicare che il luogo scelto per primo dagli Umiliati, era una antica stazione o cantoniera degli eserciti romani e barbarici dell'alto Medio Evo, posta lungo la strada che la località di *Pinniolae* metteva, dalla città, al prato di S. Alessandro. E quella rimase l'unica casa degli Umiliati in Bergamo e Diocesi per oltre un secolo. Ma nel 1298 se ne contavano già venti (principali, dopo la Casa Madre della Masone, quelle del Galgario o del Rasulo e di S. Bartolomeo) sorte specialmente fuori e d'intorno la vecchia cerchia delle mura medioevali...".

Da memorie manoscritte, che si conservano nell'Archivio parrocchiale di S. Agata del Carmine in Bergamo Alta, risulterebbe che, dove ora sorge la chiesa suddetta, fin da tempi remotissimi, esistessero frati dell'Ordine degli Umiliati, che custodivano una chiesuola dedicata alla Vergine del Carmelo, con una casa propria. Detti religiosi, attendendo all'industria della lana, sfruttavano le allora famose fonti del Vagine e della Boccola; ma dagli Statuti cittadini risulta che erano fatti segno ad ostili dimostrazioni da parte del Comune e degli abitanti, come se abusassero ed inquinassero le acque delle due sorgenti. In seguito all'escavazione dei canali comunali, essi vendettero casa e vigna ai monaci del Carmelo e si procurarono la località della Masone, di S. Bartolomeo, del Galgario ecc., dove esercitare comodamente la loro industria.

Comunque, però, "La casa della Masone, continua il Prof. Pinetti, rimase sempre la principale. Quel Convento, uscito dalla rigida povertà degli inizi, unì a sé, con l'andar del tempo, una cospicua proprietà di terreni e di case. Là affluirono alla pacifica dimora del lavoro, frati e suore, finché, illanguiditasi la disciplina antica... l'Ordine, arricchitosi straordinariamente, con le sue industrie lucrose e coi lasciti dei benefattori, s'incamminava verso la sua dissoluzione".

Nel 1567, per incarico del Papa Pio V°, Carlo Borromeo, allora pur Cardinal Protettore degli Umiliati, si accinse a riformarli.

Questo fatto suscitò le ire di sì rilassati religiosi, che perpetrarono una nera cospirazione contro la vita di Lui: ma, Iddio, giusto vindice dell'empietà, mentre scampava miracolosamente San Carlo dal colpo micidiale, segnava in Cielo l'agonia degli Umiliati.

Infatti, il 7 febbraio 1571, San Pio V bandì la Bolla di chiusura di tutti i loro Conventi e di soppressione dell'Ordine<sup>1</sup>, la cui approvazione risaliva al 1201, e precisamente al Papa Innocenzo III.

Dopo questo fatto la Masone fu eretta in Commenda Abbaziale detta delle quattro riunite Prepositure dei SS. Simone e Giuda Taddeo della Masone, di Ognissanti in Galgario, venduta ai Minimi nel 1667, di S. Bartolomeo del Rasulo in Prato e di San Pietro in Bianzana<sup>2</sup> in Borgo S. Tomaso (Via della Milizia), venduta nel 1620 alla Congregazione delle Donne Dimesse: tutte Chiese, Conventi e terreni appartenenti già agli Umiliati.

Della Commenda però di S. Bartolomeo, non era rimasto che il titolo, essendone stata assegnata la proprietà ai PP. Domenicani dallo stesso S. Pio V.

Della Commenda Abbaziale furono investiti i Cardinali della nostra Diocesi: Gian Gerolamo Albani e Giuseppe Alessandro Furietti; nel 1699 il Card. Leandro Colloredo. Fu goduta per lungo tempo, nel secolo XVII, dai membri della Famiglia dei Tasso, uno dei quali, il celebre Abate Giovanni Gerolamo, uomo di grande virtù, morì nel 1630 assistendo gli appestati. In memoria di lui, nella Chiesa della Masone fu murata una lapide di marmo nero, sormontata dallo stemma della Famiglia e dalle insegne prelatizie. In seguito al rifacimento della chiesa, avvenuto nel 1931, detta lapide fu trasportata e murata all'esterno, di fianco alla porta principale<sup>3</sup>.

La Masone fu pure palestra di sapere. Fra le molte scuole dirette da Sacerdoti e da Religiosi (nel 1700), dagli storici, di memorie patrie, viene annoverata quella di grammatica, umanità e retorica alla Magione.

Nel 1775, dopo la soppressione di tutte le Commende, da parte del Senato Veneto, la Masone divenne proprietà della nobile Famiglia Pezzoli degli Albertoni di Milano, la quale ridusse il Convento a comodo palazzo, che passò poi, per via ereditaria, alla nobile Famiglia Goltara.

Il palazzo Goltara è ampio, d'una solidità medioevale, con ambienti bellissimo anche sotto l'aspetto igienico, con cortile interno circondato da porticato ad archi severi e robusti, sostenuti da colonne di pietra con capitelli a volute parche, fregiati da stemmi gentilizi e ornati da fogliami e fiori spioventi<sup>4</sup>.

Di rimpetto all'entrata e ai due lati, si estende all'ultimo piano, una terrazza che, lungi dagli occhi indiscreti, dà aria, sole e cielo.

Fra la città antica, i borghi e un mondo che si agita in mille cure febbrili, le Suore Orsoline hanno trovato un piccolo eremo. Il giardino, coi numerosi giganteschi sempreverdi, propri di un parco, le segrega dalla Bassa Città; mentre, in un panorama quasi completo, certo magnifico, l'Alta Città si erge tanto sulle poderose sue fortificazioni da togliere quasi la visione delle persone.

A Nord-Ovest, in questi ultimi tempi, andavan sorgendo ville e villette minaccianti servitù: le Religiose ovviarono all'inconveniente, acquistando un appezzamento di terreno destinato a salvaguardarne la libertà santa.

---

<sup>1</sup> L'Ordine degli Umiliati abbracciava anche il ramo femminile. Nella sovraccitata Bolla di soppressione Sua Santità Pio V non comprese punto le Umiliate, che sussistono pur oggi, sebbene in numero assai ridotto.

<sup>2</sup> Di questa Chiesa, che sorgeva di fronte all'Accademia Carrara, non resta ormai più che un ricordo. L'attuale, eretta nel 1633, pur dedicata a S. Pietro e sita nella stessa via, non è da confondersi con la sopraccitata.

<sup>3</sup> *Traduzione dell'epigrafe scolpita sulla lapide sepolcrale*: "A Dio Ottimo Massimo - Giovanni Gerolamo Tasso figlio del Cavalier Enea - Nipote del Cardinal Albani da parte della legittima figlia Giulia - Commendatario, Abate, Preposto - Refendario di ambo le Signature - Integerrimo nei costumi, generoso coi poveri - Esemplare nell'adempimento di ogni cristiana virtù - Di elettissima vita e disciplina sacerdotale - Nel corso di più che trent'anni universalmente ammirato - Moriva nell'anno dell'umana salute 1630 - Per tutti dolorosissima perdita - Mentre confortava coi Sacramenti gli appestati e li sosteneva con spirituali parole - Visse 59 anni - L'Abate Lucillo e il Cavalier Gian Gicomo allo zio benemerito posero riconoscentissimi questo monumento".

<sup>4</sup> Lo stemma dell'Ill.ma Famiglia Colleoni, che appare su molti capitelli, si crede sia stato scolpito nel secolo XV durante il quale furono Prevosti (Superiori) della Masone tre membri della detta Famiglia, come risulta dal "*Liber subsidiorum ecclesiasticorum*" presso la Ven. Curia di Bergamo.

Solitario in città, silente nel frastuono, il palazzo Goltara parla della sua origine, dei suoi scopi, della floridezza e decadenza di un Ordine, già benemerito alla Chiesa, a monito salutare delle nuove Religiose che, nella preghiera e nel lavoro, fanno rivivere la Masone di una vita pura, nutrita dei più sublimi ideali di bene.

Il 6 dicembre 1925 vi si aprirono l'Asilo Infantile, l'Educandato, le Scuole elementari private ed un Corso di perfezionamento.

Che domandano le Orsoline di Gandino in Bergamo?... Continuare, nel loro spirito distintivo di nascondimento, a compiere con generosità tutto il bene che possono, tutto il bene che a loro chiede il buon Dio.

## CAPO XX

### LA CHIESA DELLA MASONE

Quando gli Umiliati vennero a stabilirsi alla Masone, eressero una chiesa che fu consacrata dal Vescovo di Bergamo, Giovanelli Tornielli, il 22 giugno 1222 e dedicata ai SS. Apostoli Simone e Giuda Taddeo.

Tal chiesa, parallela a Via Masone, comprendeva tutto un fianco del claustro interno e, come si è potuto constatare l'anno 1931 nel rifacimento della stessa, aveva solo due porte laterali: una verso il fondo, di fronte a via Masone, l'altra vicino al presbiterio, apertesi nell'interno del Convento.

La chiesa in parola, nel secolo XV, venne ridotta a stile gotico lombardo con soffitto in legno; ciò s'è potuto argomentare da due pilastri, con arco a sesto acuto, semplicemente appoggiati alle pareti primitive e da una finestra rotonda scoperti nei recenti lavori di ricostruzione.

Sempre durante questi lavori, s'è pur constatato che in origine il presbiterio doveva essere poco meno del doppio dell'attuale, essendosene ritrovate le fondamenta con zoccolo in pietra lavorato all'esterno; ciò induce a credere che il livello interno ed esterno della chiesa primitiva fosse molto più basso.

Sui primordi del secolo XVII essa venne ridotta a poco più d'un terzo di grandezza e s'ebbe mutato lo stile da gotico lombardo in barocco; col resto delle sue pareti furono costruiti degli ambienti ed un ampio ingresso all'ex Convento.

Simile trasformazione par dovuta ad uno dei Commendatari Tasso, poiché gli stucchi del cornicione della chiesa portavano lo stemma di quella famiglia.

In detta chiesa vi erano tre altari: il maggiore, uno dedicato alla Vergine e l'altro a S. Giuseppe; mensilmente vi si radunava una congregazione di Nobili per l'esercizio della buona morte.

Sul fianco sinistro del presbiterio si elevava e si eleva ancora un campaniletto di stile settecentesco, rifacimento di altro più antico abbattuto da un fulmine nel 1663. Sotto la cornice del campanile è grafito questa data: 1793.

Sempre durante il rifacimento della chiesa, sotto il pavimento di mattoni si trovarono, chiuse con volto, due tombe contenenti poche ossa umane; si rintracciarono pur ossa umane nel sottosuolo del cortile adiacente, verso Via Masone, il che fa pensare che, un tempo, ci fosse ivi il cimitero degli Umiliati.

Ai piedi, poi, del presbiterio, sotto il pavimento in legno, venne alla luce una grande lapide sovrastante alla tomba della famiglia Pezzoli degli Albertoni, con la iscrizione<sup>5</sup> commemorativa del primo membro sepoltovi, l'ex gesuita Giovanni Maria, restitutosi ai suoi cari per la soppressione della Compagnia.

---

<sup>5</sup> Traduzione della iscrizione sepolcrale: "Al riposo ed al ricordo di Giovanni Maria di Gerolamo - Pezzoli degli Albertoni - Prete della Compagnia di Gesù - Illustre - Per ingegno, dottrina, eloquenza - Che reduce ai suoi nell'anno 1774 - Si rese caro a tutti - Per pietà, carità, beneficenza, mansuetudine, affabilità - Morì a Milano il 28 Aprile 1806 - Trasportatasi in patria la sua salma - Per le sue universali benemerenze - In vari paesi del bergamasco - Gli furono fatti funerali a spese pubbliche - Giuseppe al fratello desideratissimo nella cappella dei maggiori fece erigere per sè, pei parenti e loro posterì - Ave anima dolcissima - E riposa nella pace di Cristo".

Rimossa la lapide, si trovò che la tomba era riempita con materiale di riporto; ciò lascia supporre che ne sia stata tolta la salma quando, abolito l'uso di tumulare i morti nelle chiese, la famiglia Pezzoli fece erigere nell'ex cimitero di Valtesse la propria cella mortuaria.

Detta lapide trovasi ora nel pavimento dell'atrio della chiesa, davanti alla porta principale.

Restaurata nel 1840 ed ufficiata fin verso il 1870, la chiesa venne di poi chiusa al culto ed adibita a studio di pittura.

Le Suore Orsoline che, sino dai primi giorni del loro stanziamento alla Masone, sentivano il bisogno di un'ampia cappella, determinarono di ripristinare la primitiva; all'uopo, fecero demolire le pareti intermedie, formanti il corridoio d'accesso al cortile interno, diversi ambienti a pianterreno e al piano superiore, il volto e le lesene della chiesa stessa; furono così messe in vista le pareti perimetrali dell'antica chiesa degli Umiliati.

Il rifacimento e la decorazione della nuova furono suggeriti dal signor architetto Camillo Galizzi, che, avendone diretti anche i lavori con fine intelletto d'amore, diede alle Orsoline una cappella, da tutti giudicata un gioiello d'arte nella sua elegante semplicità. Infatti, il soffitto a cassettoni decorati e dorati, le tinte severe delle pareti e quelle vivaci del presbiterio, il coro con grandiosa cantoria, aperto sopra la porta principale, le danno un aspetto maestoso e devoto ad un tempo.

Dietro al nuovo altare è stata posta una tela, già pala della chiesa preesistente fino a che fu ufficiata; essa è dono del Rev. Prevosto di S. Alessandro della Croce, Mons. Gerardo Canova, che, rintracciatala in cattivo stato, la fece restaurare e, con squisito pensiero, la passò alle Suore Orsoline.

La tela, di valente, ma ignoto autore del 1700, rappresenta la Beata Vergine col divin Infante su nubi luminose; a destra, in alto, i Santi Apostoli Simone e Giuda Taddeo con gli strumenti del loro martirio; ai piedi San Carlo Borromeo e San Filippo Neri in atto di preghiera, Santi per i quali la famiglia Pezzoli nutriva speciale devozione<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> Fonti dalle quali si attinsero le sovraccitate notizie storiche:

- a) Atti delle Visite Pastorali dei Vescovi Ruzzini, Redetti e Guindani nella Curia di Bergamo;
- b) Effemeridi del Padre DONATO CALVI;
- c) Historia quadripartita di Bergamo di FRA CELESTINO da Bergamo, Cappuccino;
- d) Dizionario Odeporico della Provincia di Bergamo, di GIOVANNI MAIRONI DA PONTE;
- e) Opuscolo sulla famiglia principesca Turn e Taxis; pubblicazione del Dottor GIUSEPPE ROUEBSAN, versione dal tedesco dell'Abate Girolamo Figini, edito dall'Istituto delle Arti Grafiche di Bergamo, 1899;
- f) "Bergamo" ossia Notizie Patrie del FACHINETTI;
- g) "Zibaldone" dell'Abate ANGELO MAZZOLENI, presso la Biblioteca Civica.